IL CONGRESSO

LE ATTIVITÀ NELLA DUE GIORNI DI LAVORI

Montagna inclusiva

Il congresso Sat si era aperto sabato 18 ottobre con una giornata ricca di attività diffuse sul territorio. In mattinata, "In falesia con le Guide Alpine" ha offerto nella splendida cornice della falesia Dimentica di San Lorenzo in Banale un'esperienza di arrampicata accessibile e inclusiva riservata ai soci giovani e alle persone con disabilità, promossa dalla Commissione Sat "Montagna per tutti".
I soci hanno poi potuto scegliere tra una visita con i Greeters, cittadini volontari ambasciatori del proprio territorio, o alla Casa del Parco (Lt0.MO), con un percorso interattivo sui rapporti tra uomo e ambiente, curato dal Parco Naturale Adamello Brenta. Nel pomeriggio si è tenuta la cerimonia dei soci con 50 anni di tesseramento SAT, seguita dal concerto del Coro della SAT. La sera lo scrittore Marco Albino Ferrari con la presentazione del suo libro "La montagna che vogliamo. Un manifesto" (Einaudi, 2025).

[illegible] più lenti e consapevole, e richiamando il ruolo dei rifugi e dei vecchi come "custodi del limite", a vera sfida è trovare equilibrio tra la volontà per chi va in montagna abita a la città dell'esperienza per chi la vivita, e affermato nel suo saluto l'assessore provinciale alle Politiche per la Casa, il turismo, Giuseppe Simone Mu [illegible] ione nelle politiche per la casa, anche si tratterà senza garantire condizioni [illegible] permettano alle persone di [illegible] si lavorino, perché una montagna abita è una montagna viva".

ATTENZIONE A CHI IN MONTAGNA LAVORA TUTTO L'ANNO

Al suo videomessaggio il Presidente del CAI nazionale, Antonio Montani, [illegible] sulla Sat ha dato affronta il tema con serietà, [illegible] e "con l'amore per la [illegible] che tutti noi conosciamo, e anche con l'attenzione dovuta [illegible] persone che in montagna vivono [illegible] tutto l'anno". A fare gli onori di casa [illegible] sindaco di San Lorenzo Dorsino, [illegible] Rigotti. Ricordando che oggi [illegible] montagna è spesso ridotta a [illegible] turistica di massa, dove prevale [illegible] consumo rapido alla cura", [illegible] che nelle Dolomiti che "soffrono [illegible] l'eccesso di traffico, rumore e trasformazione". Rigotti ha sottolineato [illegible] ch' "ricaviamo il valore del [illegible], della lentezza e del rispetto. [illegible] un turismo sostenibile e [illegible]", proprio come fa la Sat.

AL TURISMO DI MASSA IL TURISMO DI MASSA CRITICA

[illegible] parte centrale dei lavori è stata [illegible] agli approfondimenti tematici con Bruno Zanon, della Commissione Storico-Culturale Sat ("I limiti da rispettare vanno definiti attraverso processi condivisi con le comunità locali: il criterio della capacità di carico aiuta a impostare correttamente il problema"), Marco Albino Ferrari, del Cai ("Alpi e Appennini si trovano a un bivio: da una parte il modello turistico dei decenni scorsi, dimentico del riscaldamento climatico; dall'altra, la possibilità di mettere in atto nuove strategie capaci di attrarre un turismo più consapevole e nuovi abitanti stabili"), Cristian Olivo, direttore dell'Alpenverein Südtirol ("Urgente passare dal turismo di massa al turismo di massa critica, fondato su rispetto, consapevolezza e limite") e Chiara Fedrigotti, Presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano Sat ("L'umanità sta operando ben al di là dei limiti entro i quali la stabilità e la resilienza del nostro pianeta sono garantiti, occorre un'inversione di rotta").
Voce, infine, alle sezioni e al confronto sulle sfide future: la gestione dei rifugi, la sicurezza, la manutenzione dei sentieri e la valorizzazione del volontariato come presidio del territorio. Valeria Rigotti, della Sezione Sat di San Lorenzo in Banale, sezione organizzatrice del Congresso, ha dato lettura delle tesi congressuali: gli studi sulla capacità di carico turistica rappresentano una via concreta "per orientare scelte e politiche verso 'la montagna che vogliamo', quella del manifesto di Marco Albino Ferrari" e quella a cui hanno fatto riferimento i relatori al Congresso Sat.

RISALE AL 1925 FA L'INVENZIONE DEL BIVACCO FISSO, AD OPERA DEL CAI

Da scatole per sardine a riparo di tendenza cent'anni di storia dei bivacchi alpini

Non solo utile riparo, ma anche luogo di memoria, punto di osservazione di panorami unici

"Probabilmente se si educasse l'umanità ad abitare esclusivamente in bivacchi, non ci sarebbero più guerre". La citazione provocatoria, di parecchi anni fa, ci riporta, purtroppo, all'attualità. La inserisce a mo' d'introduzione Luca Gibello, storico e giornalista piemontese, nel suo ultimo saggio "I bivacchi delle Alpi. 100 anni di emozioni in scatola", pubblicato dal Cai (Il Club Alpino Italiano). Già direttore de "Il giornale dell'architettura", alpinista che ha scalato tutti gli 82 Quattromila delle Alpi e oltre 220 cime sopra i tremila, ne ricordiamo la partecipazione, nel 2010, all'Università di Trento, ad un corso di progettazione architettonica sui rifugi.
Sono circa 250 i bivacchi delle Alpi, piccole costruzioni incustodite che accolgono chi sale in montagna e cerca riparo e riposo, almeno per una notte. In Trentino sono una cinquantina, in Alto Adige non arrivano alla decina.

Gibello, quella citazione che fa da incipit al saggio da dove arriva e di chi è?
"È una citazione trovata ricercando tra le tante memorie recuperate in archivio scritte nei vari bollettini, notiziari e riviste delle principali sezioni del Cai. Mi interessava capire come vivesse il bivacco chi andava in montagna. E mi sono imbattuto in questa citazione, risalente a subito dopo la Seconda guerra mondiale, di un tale, che si firmava con uno pseudonimo, Vincx, che raccontava di una sua piacevolissima permanenza in un bivacco. Nonostante fosse brutto tempo era riuscito ad adattarsi, pur in uno spazio minimo. Mi è sembrata una considerazione perfetta per introdurre un saggio sui bivacchi, un bell'esempio per pensare anche alla nostra convivenza, oggi".

In questo saggio cosa ha voluto mettere in evidenza?
"Che l'uomo, anche in condizioni estreme, è capace di adattarsi alle situazioni limite che incontra. Basti pensare che i primi bivacchi misuravano 2 metri per 2 e potevano ospitare al massimo 4-5 persone sdraiate a terra. E poi volevo sottolineare la meraviglia di usi di questi spazi minimi che sono l'ultimo avamposto della cosiddetta civilizzazione in alta quota. Tenendo presente che è sempre la natura l'elemento dominante e sovrastante".

Capita sempre più spesso che i bivacchi siano vandalizzati.
"Sono sempre stati un po' vandalizzati. Abbiamo l'illusione, mettiamola così, che chi frequenta l'alta quota sia più buono, ma non è proprio così. Oggi sono più vandalizzati perché sono maggiormente frequentati rispetto ad una volta. Si dorme gratis, il bivacco è affascinante e finisce sui social, sono diventati di moda. Si ha meno attenzione per ciò che è pubblico".

In Trentino di bivacchi ce n'è una cinquantina, in Alto Adige non si arriva alla decina, un po' pochi. Secondo lei perché?
"Non ho una risposta precisa. Faccio un'ipotesi. In Alto Adige gli spazi sono più ampi e quindi è più facile realizzare un rifugio. Lo sappiamo che, invece, un bivacco può stare su una piccola cengia o un terrazzino. Il condominio disposto di questi due aspetti probabilmente può spiegare il numero ridotto di bivacchi in Alto Adige".

IL LIBRO
Luca Gibello, I bivacchi delle Alpi. 100 anni di emozioni in scatola.
CAI Editoriale, 2025, pp. 140.
24,00 euro

Il bivacco Rigatti nel gruppo del Latemar

Il suo saggio è anche un invito ad andare in montagna. Ma in che modo nell'era del sovraffollamento che adesso chiamano overtourism?
"In un modo consapevole. Conoscendo prima la montagna e non lasciandosi condizionare, in maniera acritica, da tutto quello che è pubblicato, sui social, ad esempio. Poi, dall'altra parte, mi rendo conto che una notte in bivacco, anche da parte di chi solitamente non frequenta le alte quote, può essere uno straordinario avvicinamento alla montagna. Perché, aprendo quella piccola portichina nel cuore della notte si potrà scoprire la meraviglia di un cielo stellato".

Paolo Piffer

IL RICORDO

Giobbedì Climbing Contest

In memoria di Giovanni Bernabè, il diciottenne studente del Itsmi da Vinci di Trento, appassionato di arrampicata morto la mattina di Pasqua 2022 dopo una caduta dalle pareti sopra Oro il venerdì precedente, **sabato 25 ottobre** presso la palestra di arrampicata indoor Infinity Boulder, in località le Basse, 25 a Trento si terrà il "Giobbedì Climbing Memorial Contest". Gara amatoriale aperta a tutti, si svolgerà in due sezioni: Young (dagli 11 ai 14 anni) e Senior (dai 15 anni in su). Per iscriversi alla gara è necessario registrarsi su Vertical Life. Informazioni: https://infinityboulder.it/eventi.